

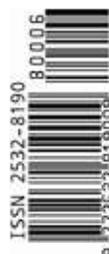
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

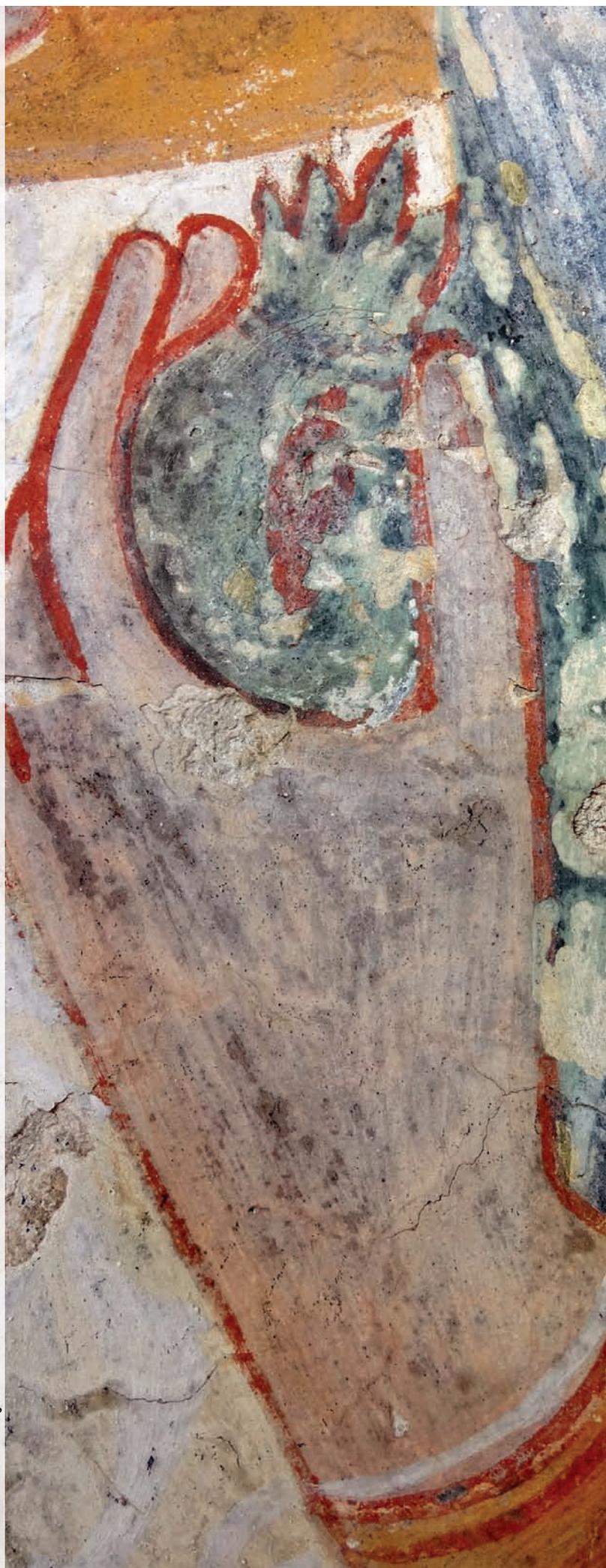
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano, Le parole opache, Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 119-122, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Le parole opache *Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato*

di Emanuele Giordano



Fig. 1 - Abbigliamento di pregio con giubbone

È convincimento diffuso attribuire ai proverbi la saggezza e l'esperienza che contrassegnano la memoria e le competenze di una collettività riguardo a tempi e modelli di vita e lavoro oramai superati; adagi, modi di dire e filastrocche propongono un variegato repertorio tipologico, condito dalla sapidità della materia vernacolare ed esaltato dalla fantasia popolare. In quelle espressioni, e nelle parole che le scandiscono, è raccolto in maniera semplice, ma allusiva, un retaggio condiviso di sensazioni che hanno definito nel tempo i tratti propri e caratterizzanti di un territorio. Spesso, però, da quelle formule "sentenziali", che evocano nostalgicamente atmosfere di epoche passate, emerge un campionario di

parole non più utilizzate in maniera fluente, che continuano a esistere senza che se ne comprenda appieno il significato; risultano opache perché è scomparso dall'uso il referente che le ha originate e sono rimaste cristallizzate come una sorta di fossili della lingua. Una ponderata consapevolezza del loro effettivo significato, accompagnata anche da un conveniente chiarimento sui meccanismi di formazione delle parole, potrebbe, probabilmente, rimuovere il velo che le avvolge, restituendo almeno in parte, quella trasparenza che soltanto la vivacità dell'uso continuo è in grado di conferire.

Chënzúgghj dë vùlpë, sciamíndë dë jaddíne

La valutazione dei comportamenti umani, espressa attraverso l'ammiccante filigrana della vita degli animali, è condizione diffusa, fin dall'antichità, nella favolistica rivolta a finalità etiche. Rientra in questa categoria il proverbio materano: *Chënzúgghj dë vùlpë, sciamíndë dë jaddíne*, "Consiglio di volpi, perdita di galline". Quanto alla struttura, risalta il modulo oppositivo, frequente e prolifico nella favolistica, di condizioni estreme rilevabili per gli animali ed estese agli uomini: p. es. *lupo/agnello* (crudeltà/mitezza), *volpe/gallina* (astuzia malevola/ingenua ignoranza). Da questa angolazione acquisisce rilevanza il termine *cunzigghjè* 'consiglio/-i', plausibile sineddocoche per "raduno, riunione", che ben ricalca la forma che questo proverbio presenta in molte varietà locali italiane e che, emblematicamente, può raffigurarsi nella versione toscana e italiana *Riunione di volpi, strage di galline*; ma il significato di "parere, suggerimento", chiaramente malevolo ed esiziale per le ignare e ingenuie galline, potrebbe non essere ininfluenza, tenendo anche conto di un'altra variante toscana dello stesso proverbio *Quando la volpe predica, guardatevi le galline*, con spontaneo ampliamento semantico per 'convegno, adunanza'. Dunque, "i consigli (o i suggerimenti) delle volpi si risolvono sempre a danno delle galline", cioè, "gli individui ingenui e impreparati soccombono nei confronti di coloro che artatamente pongono in atto i propri intendimenti per sopraffare coloro che vi si affidano imprudentemente"; questo piano potrebbe essersi incrociato con il valore di *consiglio* e con il riferimento alla sede in cui il parere concorde è stato raggiunto: "la riunione, l'assemblea", ri-

cordando che, a questo proposito, Fedro, Esopo per l'èvo antico, e La Fontaine, per tempi più vicini, hanno spesso introdotto nelle loro narrazioni un riferimento ad accese adunanze di animali, quali, gatti, topi, e anche volpi.

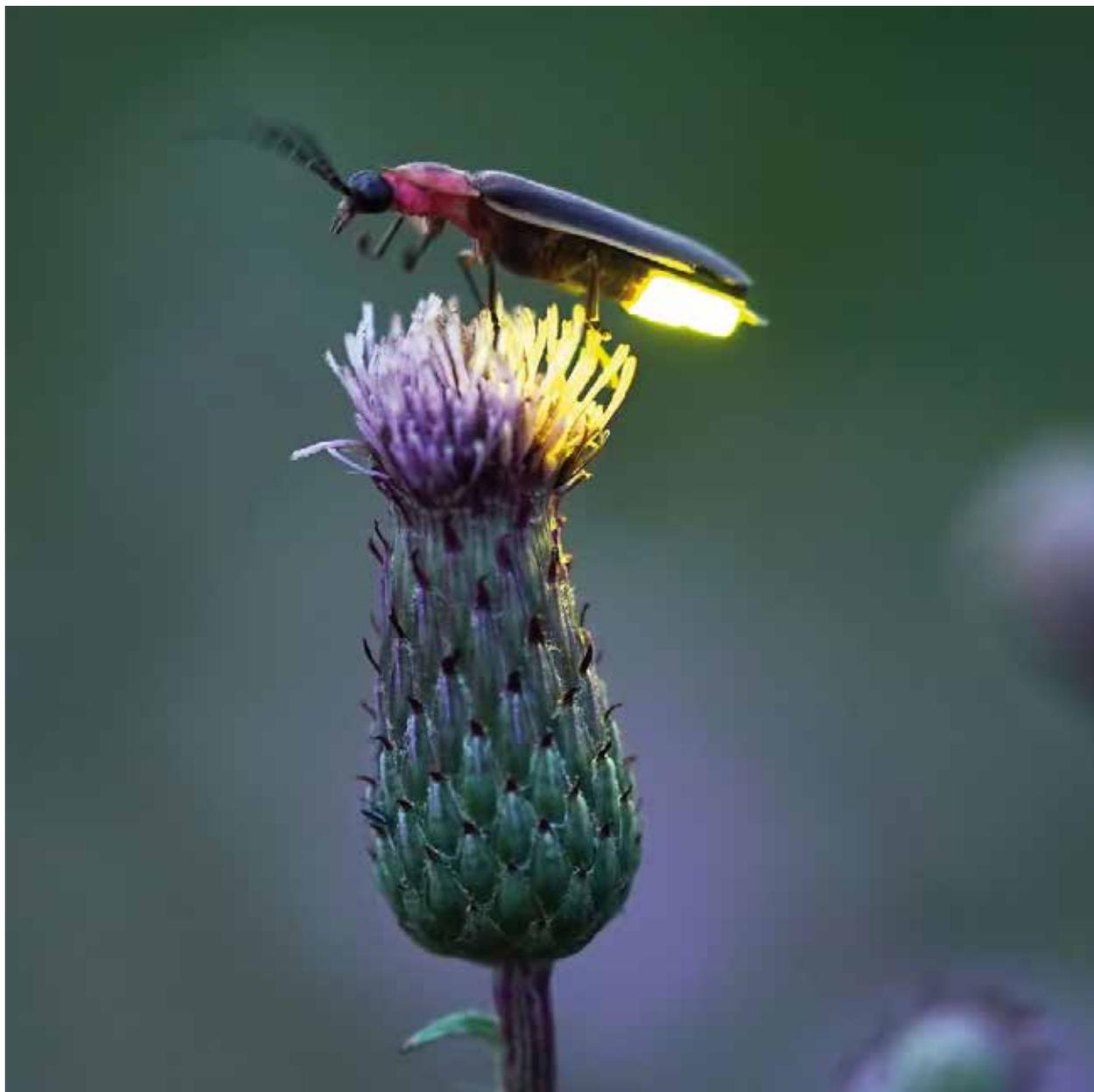
In relazione all'assetto linguistico, si evidenziano alcuni tratti di fonetica locale: la endemica ricorrenza della vocale indistinta, resa con *ë*, soprattutto in sede atona; la sonorizzazione delle sorde postnasali (Rohlf, 1, pgf. 257), con effetti a carico di particolari contingenze consonantiche, quali *-nc-* > *-ng-* (ital. *fianco* / mater. *fiòngb*, ital. *mancanza* / *mangònz*), *-ns-* > *-nz-* (ital. *pensare* / mater. *pènzè*, ital. *insieme* / mater. *nzèmm*), *-nt-* > *-nd-* (ital. *cantare* / mater. *candè*, ital. *sentire* / mater. *sèndè*); la semivocale iniziale risalente a velare sonora *g-* > *j-* (ital. *gamba* / mater. *jómm*, o il mater. *jógn* < *ganga* 'dente molare', da un germanismo *wango* 'guancia, mascella', che ha originato in italiano, per esempio, voci quali *guancia*, *ganascia*, ecc.); l'esito in dentale rafforza-

ta *-dd-* del nesso *-ll-* (ital. *collo* / mater. *cúdd*, ital. *molle* / mater. *múdd*) (Rohlf, 1, pgf. 232). Infine, un'annotazione di afferenza lessicale a proposito di *sciamíndè*, letteral. "scomparsa, estinzione" e quindi "perdita, uccisione", costruito su *creare* "produrre, realizzare" (nelle compilazioni sul dialetto materano di primo Novecento di Giaculli: *scrià*, e di Rivelli: *scrià(re)*) con l'ampliamento prefissale *ex-* di intento privativo, e con il suffisso latino *-MĒNTUM*, che concorre a definire un significato concreto per un'azione e il conseguente risultato.

Ci arrósc ntrëbbénúsc

All'ambito dei rapporti sociali fa riferimento ancora l'espressione paremiologica materana: *Ci arrósc ntrëbbénúsc* (Sarra e D'Ercole, p. 154) o *ndërvénúsc* (Sabino, p. 30), che potrebbe essere reso con "Chi critica, nelle proprie accuse incespica"; ha il suo corrispettivo italiano nell'asserzione: *Chi la fa l'aspetti* o *Chi di spada ferisce*

Fig. 2 - *Chërmúchj* (la lucciola), foto Radim Schreiber, fireflyexperience, www.radimphoto.com





736 karnəčč e kkannèlla,
e ttu šinna mbilt a mmé,
šū^oanna abbášš abbášša,
k e pardita la čē da la kášša.

Fig. 3a; 3b - Mappa con la distribuzione del nome della lucciola nelle varie espressioni dialettali usate in Puglia e Basilicata e relative filastrocche. Al numero 736 corrisponde l'area materana. (NavigAIS, mappa 469, n. 736, Linguistic and Ethnographic Atlas of Italy and Southern Switzerland, web site: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais>)

di spada perisce, quest'ultima ripresa dalle parole rivolte da Gesù a un suo discepolo che aveva sguainato la spada per proteggerlo: *omnes enim qui acceperint gladium gladio peribunt* "tutti che quelli che avranno preso la spada, di spada moriranno" (*Vangelo di Matteo*, 26, v. 52); il significato, o l'ammaestramento, proposto da questo modo di dire è: "chi procura una afflizione di qualsiasi tipo, sarà colpito dalla stessa sofferenza", quasi un richiamo per chi commette un'azione violenta nei confronti di altri, ammonendolo che potrebbe subire la stessa sorte, per una imperscrutabile forma di compensazione.

Per quanto attiene alla forma *arròsc*, essa si affianca al pugl. *arràsci*, al calabr. e al sicil. *ràsciri*, tutti con il significato di "criticare di nascosto, mormorare, sparlare" e si qualifica quale riflesso del latino *IRASCERE* "adirarsi" (Cortelazzo, Marcato, sv. *Arràsci*); per il dialetto materano sono registrati *arràsc(re)* "criticare, condannare" e *arrasciminto* "critica, condanna", entrambi dal Rivelli (oggi non più frequenti), mettendo in evidenza l'esito in *a-* di una *i-* pretonica (Rohlf, 1, pgf. 130): per es. *ammútjē* 'invidia', *all'ammérs* 'all'inverso', *anníscē* < *INDUCĒRE* 'portare'; *arròsc* < *iràsc-* testimonia anche l'esito con caratteristiche articolatorie di *-o-* per una *-a-* tonica in posizione 'chiusa', seguita, cioè, da due consonanti, come p. es., *u scòrp* 'le scàrpe', *u cuavòdd* 'il cavàllo' (anche in sillaba 'sdrucciola', vale a dire, con l'accento sulla terz'ultima sillaba, come *la tóvèlè* 'il távolo', *la móchènè* 'la mácchina'). Riguardo al temine *ntrebbènúsc* (anche nella variante più trasparente *ndèrvènúsc*), esso denuncia affinità con l'arcaico e letterario *intravvenire* (o *intervenire*) [comp. di *intra-/inter-* e *venire*] nel senso di 'accadere, capitare'; risalta anche il suffisso frequentativo *-isc/-esc-*, assunto solitamente nella flessione dei verbi in *-ire*, ma inconsueto rispetto alla ordinaria presentazione di questo verbo in dialetto, come in italiano, e plausibilmente introdotto per costruire la assonanza tipica della struttura proverbiale: *arròsc/ntrebbènúsc*; la ristretta frequenza d'uso per la seconda forma verbale determina anche incertezza per un'esatta classificazione flessionale tra 2^a e 3^a persona singolare, riconoscibili per

la peculiare presentazione della vocale tonica¹; se fosse 2^a singolare (cfr. il detto: *Sparògn i chēmarúsc* "Risparmia e fai bella figura"), nell'elemento di avvio del proverbio va identificata la congiunzione dubitativa *ci* = 'se'², adeguando il significato: "Se critichi, in quelle accuse incespichi".

Vístē cēppónē ca párē barónē

Qualche curiosità interpretativa emerge dall'espressione dialettale: *Vístē cēppónē ca párē barónē*, che si accosta, per il senso pertinente e condiviso, a quella letteraria e nazionale *L'abito non fa il monaco*, teso ad ammonire che non basta l'apparenza per cambiare la realtà: l'aspetto esteriore non rende migliori di quello che si è e risulta conveniente dubitare delle apparenze, a volte illusorie, nel giudicare una persona con valutazioni precipitose e superficiali. Nel modo dire in questione, la parola *cēppónē* evoca istintivamente il collegamento con il significato di "grosso ceppo di legno", sospinto anche da accostamenti che investono l'ambito agricolo con il ricco patrimonio arboreo e le conseguenti denominazioni, spesso sollecitate dalla fantasia popolare (per es., l'appellativo *Barone*, attribuito ai monumentali e giganteschi ulivi disseminati sul territorio appulo-lucano); riecheggia anche l'adagio letterario *Vesti un legno, pare un regno*, che, però, possiede un tono decisamente ironico, riferendosi alla considerazione che spesso chi non possiede buone qualità ritiene sia sufficiente indossare abiti eleganti per guadagnarsi una conveniente reputazione. Appare, però, consono anche il collegamento della parola *cēppónē* agli sviluppi romanzati della voce araba *ğubba* "specie di tunica con maniche, portata dapprima

1 In merito all'oscillante, e non omogeneo, impiego del suffisso frequentativo *-isc-* nel dialetto materano, si riportano, relativamente a casi di 2^a e 3^a persona singolare: *fèrnúsc* "finisci" (2^a) e *fèrnèsc* "finisce" (3^a), o *canúsc* "conosci" (2^a) e *canòsc* "conosce" (3^a), ma anche *capúsc* "capisci / -sce" (2^a / 3^a) o *patúsc* "patisci / -sce" (2^a / 3^a).

2 Per l'ambivalente funzione pronome / congiunzione della particella *ci*, si propongono, a titolo esemplificativo: *Ci fèrt la tìrē, cchjú vèlōsc* la spèzz letteral. "Chi forte la tira, più in fretta la spezza" (= "Chi troppo vuole, nulla stringe"), e *Ci allómb scómb i cci ndrèné, chjèvé* "Se lampeggia, spiove e se tuona, piove".

come sottoveste”, riconoscibile in *jupa* e *juppum* XI-XII sec., principalmente come indumento maschile, una sorta di casacca a lunghe falde, indossata sulla camicia e spesso sotto altro vestiario. Quindi *giubba* o *giubbone* (con le ricordate varianti fonetiche, caratterizzate dalla sorda *-p-*) per “capo d’abbigliamento elegante, come una casacca o un corpetto ricamato e di stoffa pregiata” sarebbero, così, più convenienti al senso del proverbio citato, in quanto *čëppónë* “giubbone, indumento” meglio risponderebbe alle esigenze: “Indossa un abito di pregio e sembrerai, all’apparenza, un barone” (fig. 1). Nel dialetto materano si riscontrano *sciúppo* “giubbetto” *čieppe* ‘corpetto da contadina’, riportati dal Rivelli e dal Festa, e, foneticamente più coerenti, *ciúpp* “corpetto” a Pisticci e *ciuppón* “corsetto” a Martina Franca.

Chërnúcchj i ccannëll

Suscita interesse anche l’espressione *chërnúcchj i ccannëll*, compattamente richiamata per identificare la “lucciola” (fig. 2), insetto notturno, il cui carattere distintivo è la luminosità all’esterno dell’addome, (il termine autonomo compare, per esempio, nei *Vocabolari* di primo Novecento, relativi al dialetto materano: *chirnicchi*-Giaculli, *kernúkkje*-Festa, *cörnícchio*-Rivelli). Quanto al secondo elemento dell’espressione esaminata: *cannëll* (si veda in Rivelli, *cannella* “candela”), si tratta di un rafforzamento compensativo della consonante in luogo della lunghezza vocalica originaria, del tipo *pipa/pippa* (Rohlf, I, pgf. 230, LEI, vol. X, sv. *Candela*). Se la denominazione della lingua nazionale *lucciola* - nome scient. *Lampyrus italica* -, con evidente riferimento alla “luce”, manifesta, con materia diversa, vicinanza al lat. class. LAMPYRIS -IDIS “lucciola”, a sua volta dal gr. *lampyrís -idos* (deriv. di *lámphō* “io splendo”) e cioè “portatrice di luce”, nei dialetti meridionali la fantasia si è sbizzarrita e la creatività linguistica popolare ha plasmato numerosi appellativi per l’insetto (in Salvioni 1892, se ne elencano e spiegano una cinquantina). L’*Atlante Italo-Svizzero* (in cui confluiscono, tra gli altri, i dati delle inchieste condotte, a cavallo del Primo conflitto mondiale, dal dialettologo Gerhard Rohlf nel Sud della Penisola) registra per Matera *u karnæcc* di genere maschile - AIS c. 469 *La lucciola*, p. 736 - MT (fig. 3a), con *c* = *chj*, con la trascrizione fonetica adottata e qui riproposta per la semplificazione offerta, che prende spunto dalle sottili antenne che caratterizzano l’insetto: le “cornicelle”, da CORNIC(U)LUS³; la denominazione dell’insetto, però, nel tempo ha evidenziato un sempre più labile richiamo alla sua luminosità, favorendo l’inserimento della parola *cannëll* “candela”, per suggestione della sua fioca luce.

3 Ispirati dallo stesso riferimento etimologico delle ‘cornicelle’, nell’AIS sono documentati per l’area appulo-lucana: *karnuttsələ* p. 716 (Ascoli Satriano-FG) e, con metatesi di *-r-*, *kranottsələ* 727 (Spinazzola-BA); al di fuori dei punti indagati dall’Atlante, in provincia di Matera, a Miglionico è presente *curníchjē*.

L’insorgere, però, di questo secondo elemento nell’espressione sulla “lucciola”, ricordata in avvio, non è casuale, ma si ricollega a un’ampia serie di filastrocche presenti in italiano e nei dialetti; quella che segue è riportata nella carta dell’AIS relativa alla *lucciola*, già prima citata: *Karnæcc e kkanmëllə, / e ttu šinnə mbitt a mmé, / šüənnə abbäss abbässə / k e pərditə la čë də la kássə* (fig. 3b) “Lucciola e candela, / scendi davanti a me, / scendi bassa bassa / perché ho perduta la chiave della cassa”⁴. Alla base del ritornello, una delle tante leggende fiabesche su questo piccolo insetto, insignificante durante il giorno, ma che, con il buio, illumina l’invisibile; essa descriveva le lucciole come custodi di un ricco tesoro racchiuso in una cassa; i piccoli chiedevano la chiave per potersene impossessare, minacciando gli insetti luminosi di rompere la loro cassa, se non avessero ottenuto la chiave; destinate a perdere il loro effetto prodigioso in presenza della luce del giorno, lasciavano alcune monete per ricompensare chi le aveva catturate per riottenere la libertà.

Sono parole e locuzioni ispirate da comportamenti abituali, dall’ambiente domestico e lavorativo, dai rapporti sociali, tutti capaci di attrarre l’attenzione e la curiosità degli individui. Ma un elemento spicca per il suo interesse obiettivo e per i molteplici riflessi che ne possono scaturire: le forme espressive del dialetto, ancora una volta strumento insuperato di spontanea identità comunicativa. Intimo collegamento con il luogo d’origine avvertito non soltanto da chi vi è ancora tenacemente radicato, o da quanti, lontani per le impercetrabili scelte del destino, non hanno mai sciolto quel vincolo d’affetto, ma anche dagli spettatori occasionali e incuriositi dalla vita quotidiana e dalle tradizioni, o dagli osservatori attenti che quel territorio eleggono a meta del loro percorso di svago o di studio.

Bibliografia

- AIS-*Atlante Italo-Svizzero (Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* ‘Atlante etno-linguistico dell’Italia e della Svizzera meridionale’), diretto da Karl Jaberg e Jakob Jud, voll. 1-8, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
CORTELAZZO, MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
D’ERCOLE, *Voci di Sassi*, Matera, CentroStampa, 2019.
FESTA, *Lessico del dialetto materano*, in “Zeitschrift für romanische Philologie”, vol. 38, 1917.
GIACULLI, *Dizionario comparativo dialettale italiano per gli alunni delle scuole elementari di Matera*, Matera, Conti, 1909.
LEI, *Lessico Etimologico Italiano*, a cura di Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979 (in continuazione).
PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia, Paideia, 1972.
RIVELLI, *Casa e patria ovvero il dialetto e la lingua. Guida per i materani*, Matera, Tipografia Conti, 1924.
ROHLF, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. I-III, Torino, Einaudi, 1969.
SABINO, *L’addut and’ch. Antichi detti materani*, Montescaglio-Matera, Nobile Editore, 1996.
SALVIONI, *Lampyrus italica: Saggio intorno ai nomi della lucciola in Italia*, Bellinzona, Tip. Rebeschini, 1892.
SARRA, *Proverbi e Modi di dire del dialetto materano*, Matera, Grafiche Paternoster, 1996.

4 Una delle versioni toscane più note della filastrocca è riportata dal Rivelli: *Lucciola, lucciola, / vieni da me, / ti vo’ dare/il pan del re:/ pan del re/della regina / lucciola, lucciola / vien vicina, anche con la variante: Lucciola, lucciola, / vieni a me, ti vo’ dar / il pan del re / e del cacio marzolino / e del vin del botticino.*